Mercordì 15 Gennaio 1896

ABBONAMENTO

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . „ 8
Trimestre . . . . „ 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 26
Semestre e Trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

IL FRIULI

Udine - Anno XIV - N. 13.

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del gerente
Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti . . . . Cent. 25 per linea.
In quarta pagina . . . . „ 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Barduseo e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta

La stampa e la politica generale

Nel momento attuale si svolge in tutto il mondo un fenomeno nuovo e degno di attenzione. Nella crisi orientale, in quella anglo-americana, in quella anglo-africana ed anglo-tedesca, la stampa ha esercitato un ufficio che fino ad ora sembrava dovesse appartenere esclusivamente ai Governi costituiti.

Essa non si è contentata del suo ufficio normale e legittimo di informatrice, nè di quello di *organo dell'opinione* che essa contribuisce a formare ed alla quale essa detta spesso i giudizi e i voti ch'essa pretende soltanto di rispecchiare. Essa ha senza dubbio usurpato una parte delle prerogative necessarie del potere esecutivo.

Nel corso dei delicati negoziati intrapresi a Costantinopoli relativamente alle riforme armene ed ai disordini della Turchia asiatica, si sono veduti i giornali in preda ad una esaltazione qualche volta fittizia, dettare istruzioni agli ambasciatori, destituire di *motu proprio* i ministri degli affari esteri delle grandi *potenze*, e decretare, di certa scienza ed autorità, le misure più gravi contro uno Stato indipendente. Fu un grande sollievo per tutti quando la opportuna concessione del *firmano* sugli stazionari venne a porre una tregua a questa febbrile attività e ad inaugurare un'era di relativa quiete, che nuovi avvenimenti impreveduti hanno tosto trasformato in completo letargo.

Nel conflitto anglo-americano la parte avuta dalla stampa è stata anche più importante. Non senza qualche sorpresa, tutti — ed in ispecie i diplomatici — hanno scorto il semplice Direttore di un grande giornale di Nuova York, il Pulitzer del *World*, intraprendere una specie di plebiscito degli uomini eminenti dei due paesi a favore del mantenimento della pace. Così Gladstone, il principe di Galles, il duca di York, prelati, uomini politici e scrittori, hanno inviato al giornale americano il loro parere sulla questione, mostrandosi tutti d'accordo nell'inneggiare alla pace ed alla concordia.

Non sono mancati, è vero, dei critici (fra essi la *Saturday Review*) i quali hanno stigmatizzato « questa volgare *réclame* degna di un commesso viaggiatore di derrate pacifiche. » Ma ciononostante il *World* si è sentito così incoraggiato dal successo della sua iniziativa, che ha preteso applicare lo stesso metodo alle difficoltà finanziarie degli Stati Uniti.

Invece di un prestito mediante l'opera di un sindacato di banchieri, che fa pagare assai caro i suoi servigi, perchè non rivolgersi direttamente alle sottoscrizioni popolari e fare a meno degli intermediarî? Detto fatto, il giornale organizza una vasta sottoscrizione nelle sue colonne: ed ecco in meno di un giorno 15 milioni di dollari (75 milioni di lire) erano già stati offerti.

Ciò è molto per dimostrare la potenza della stampa, ma è troppo poco per i bisogni della finanza, la quale non potrebbe fare a meno di 100 o fors'anco di 200 milioni d'oro, e che teme la fuga all'estero dell'oro — alla quale si vorrebbe appunto rimediare mediante queste sottoscrizioni.

Infine, nella crisi d'un tratto scatenatasi sul mondo pel *raid* del dottor Jameson e pel susseguente dispaccio di Guglielmo II, la stampa, anche questa volta, ha in certo modo tolto di mano ai Governi responsabili la direzione degli affari. Essa toglie loro le parole di bocca, forma, previene e cattura l'opinione, sotto pretesto di rispecchiarla.

Ora bisogna confessare (come senza reticenze lo facciamo noi giornalisti imparziali) che in tale contingenza l'influenza di questa nuova forza non si è esercitata sempre a profitto della causa della pace. Ad una nuova e formidabile potenza corrispondono nuove responsabilità e nuovi obblighi.

Beniamino Disraeli, che fu spesso un profeta politico, sosteneva che l'avvento del quarto Stato (egli intendeva la stampa) sarebbe funesto al governo delle assemblee. *Cosi fuera cela!*

Questa profezia è forse vicina ad avverarsi?

Un articolo dell'avv. Caratti
sulla questione del Catasto

La *Tribuna* giuntaci ier sera pubblica la seguente lettera dell'avv. co. Umberto Caratti, sull'importante argomento. Come dice giustamente l'autorevole giornale romano, in questo scritto « il problema è affrontato arditamente », e l'autore di esso dimostra « coltura seria e soda, e mente aperta ». Noi aggiungiamo che il nostro egregio amico avv. Caratti ha posto *la questione nei suoi veri termini*, dai quali non è lecito logicamente ed onestamente prescindere. Ecco dunque la sua lettera, sulla quale richiamiamo tutta l'attenzione dei lettori.

Udine, gennaio 1896.

Pregiatissimo sig. Direttore!

Da questo punto estremo, da questo suo Friuli, che forse a buon diritto nei complimenti ufficiali si chiama *serio e forte*, il ricevere queste due righe sulla questione del Catasto, non deve farle meraviglia. Le idee degli onorevoli Sonnino e Boselli hanno sollevato tante ire, diremo così, settentrionali, che ella dovrebbe attendersi anche da qui proteste infuocate e calorose... se non conoscesse sufficientemente il buon senso locale.

Qui in Friuli, anzitutto, anche se l'andazzo generale della politica italiana ci garba poco, non siamo soliti a pigliarcela cogli on. ministri delle finanze e del tesoro, giacchè, per fortuna, non amiamo di imitare i bimbi, che quando ricorrono per qualche loro desiderio al fido salvadanaio e lo scuotono invano, si irritano tanto contro questo innocente testimonio della loro prodigalità da scagliarlo ad infrangersi contro il muro. Spendiamo meno: ecco il desiderio di tutti qui; ma sfogare il malumore della bolletta contro chi ci avverte che non abbiamo più danari, ed è costretto a provvedere di conformità dichiarandoci che bisogna assolutamente fare a meno di spenderne, è davvero puerile.

D'altra parte, sebbene sia indubitabile che il Friuli è una delle provincie più gravate dalla imposta fondiaria e che più invocano la giustizia della perequazione, il progettato abbandono della legge 1 marzo 1886 non ci ha posti menomamente alla disperazione. Siamo giunti persino a dire che potrebbe essere una vera fortuna, se non si vorrà perdere malamente una buona occasione.

Fermarsi a tempo sopra una pessima strada può infatti essere gran ventura pel viaggiatore che sa dar addietro e ripigliare alacremente il cammino per la strada buona. Guai però se si retrocede dalla cattiva via senza aver la forza di avanzare per la migliore!

***

In Friuli, dove esiste il censimento lombardo-veneto, con un catasto vigente e funzionante, fino dal 1885 quando si agitò la questione del riordinamento dell'imposta fondiaria nel Regno, l'opinione pubblica si manifestò, e a mezzo della benemerita Associazione agraria e mediante scritti di parecchie persone, favorevolissima alla *perequazione* della imposta, ma assolutamente contraria all'estimo. Come mai?

Per comprender ciò bisogna aver presente che catasto non è sinonimo di estimo. Il catasto è lo stato civile, è la descrizione topografica della proprietà immobiliare; l'estimo è la valutazione di una certa parte della rendita dei fondi a seconda di colture, di classi, di categorie, parte che si vuole assoggettare all'imposta.

Il catasto ha un alto fine proprio civile e deve essere ordinato in modo da servire a scopi giuridici importantissimi riguardanti i diritti immobiliari. Per se stesso dunque deve essere *geometrico*, *cioè con rilievo topografico dei fondi*, *per proprietà*, e, secondo certe norme, *probatorio*. Ma quando gli si aggiunge l'estimo agli scopi fiscali, non basta più che il rilievo si faccia per proprietà, ma bisogna che si arrivi alla *parcella* di coltura e che si valuti una certa parte della rendita dei fondi, parte che si suppone fissa ed invariabile, che si commisura al criterio del fitto e che si chiama *dominicale*.

Fatte le dovute deduzioni, è su questa quota che si impone in modo costante e ferreo la tassa prediale. Ora qui da noi si apprezzano infinitamente i benefici attuali del catasto e quelli immensi che deriveranno dalla sua futura efficacia probatoria, e si stenta persino a comprendere come in certe regioni sieno possibili le contrattazioni relative ai fondi senza mappe, ma d'altronde si conosce bene, perchè si tocca con mano ogni giorno, l'imperfezione dell'estimo e la sua assoluta deficenza come base di imposizione fiscale.

***

Non le ripeterò qui i capi di accusa che formano il nucleo delle nostre imputazioni contro l'estimo.

Pubblicazioni del cav. F. Braida comparse a suo tempo anche sulla *Tribuna*, dell'*Associazione agraria friulana*, di una Lega agricola di Casale, un discorso del senatore G. L. Pecile, e per ultimo un mio noiosissimo opuscolo (*Estimo o denuncie?*) edito nel 1888 dai fratelli Dumolard di Milano, possono dare elementi a iosa sull'argomento.

Il criterio dell'estimo che valuta la sola rendita *dominicale*, come se fosse una entità economica invariabile, è tratto dalla teoria fisiocratica che senza irriverenza si può ritenere ai di nostri fuori corso!

La proprietà fondiaria è ormai una specie di ricchezza come un'altra, ed il capitale terra è oggetto dell'industria agraria come qualunque altro capitale lo è di qualche altra industria. Essa dà un reddito complessivo ed oscillante; e l'imposta deve colpire la rendita dei fondi come ogni altro reddito.

La stima d'altronde si va facendo lentamente in luoghi diversi, da diverse persone, in un lungo lasso di tempo. Grandi trasformazioni avvengono intanto nelle colture, e alla fine l'estimo non può essere che tutto un gravissimo errore, tantochè la perequazione dell'imposta sfugge, alla fine dell'enorme e costosissimo lavoro, come una larva. E dal compimento dell'estimo in poi, ogni anno che passa porta nuovi stridenti errori, nuove sperequazioni; e mentre ogni altro sistema col tempo migliora, questo col tempo deve allontanarsi sempre più dalla verità.

E con *quel po' po' di spesa*, e *dopo* aver aspettato per mezzo secolo l'attuazione di quella fondamentale legge di giustizia distributiva che dovrebbe determinare il riordinamento dell'imposta!

Qui dunque non si voleva l'estimo e si chiedeva la pronta formazione per tutto il Regno del catasto geometrico non parcellare, ma per proprietà e probatorio, e un nuovo ordinamento dell'imposta fondiaria analogamente alla imposta sui redditi di ricchezza mobile e sui fabbricati, e cioè per denuncie, con opportuni controlli, facili a farsi in ogni Comune, cogli aiuti del catasto probatorio.

Insomma una grande economia di *spesa e di tempo*, *un gran progresso* nel sistema che man mano va avvicinandosi alla verità, e che è buono nel concetto, non difficile nell'applicazione, e che dà subito indubbiamente la perequazione da regione a regione e in seguito sempre più quella tra contribuenti.

Un sistema infine che permetterà nell'avvenire nuovi progressi nella legislazione tributaria, e fra questi l'imposta unica sulla rendita, resa impossibile dall'estimo. Ecco le nostre pratiche aspirazioni.

***

Ebbene, signor no! Nel 1886 l'onor. Magliani, l'on. Messedaglia, la Commissione, tutti gli autorevoli ortodossi insomma, davano la scomunica maggiore a quanti mostravano poca venerazione per il Dio estimo. Fuori dell'estimo non c'era *salute*. E l'estimo fu approvato ed incominciato. E qui cominciano le *dolenti note*.

Dal 1886 ad oggi si può dire proprio di avere fatto pochissimo, e si è speso moltissimo; mentre con quei denari ed in quel tempo si avrebbe potuto compiere il catasto geometrico di tutta Italia, vederlo oggi funzionare in base alla relativa legge (non ancora allestita) come probatorio, ed avere già ottenuta ed attuata nel Regno la perequazione dell'imposta a base di censo mobile!

E questo che noi, povere Cassandre, dicevamo, inascoltate allora, è ora verità riconosciuta tanto che perfino nella relazione ministeriale degli onorevoli Sonnino e Boselli viene proclamata.

Vi leggo infatti dopo l'analisi di tutte le giuste censure all'estimo queste parole *che riassumono e compendiano* le critiche:

« *Continuando col sistema presente noi non faremmo che sostituire all'ingiustizia antica un'ingiustizia nuova* ».

Il Governo dunque ha cantato le esequie dell'estimo che, dopo la esperienza fatta, ha dovuto condannare.

Passiamo dunque ad altro e.... *parce sepulto!*

***

Ma, ahimè! Probabilmente le preoccupazioni finanziarie del Governo, debbono aver accaparrata tutta la sua attività intellettuale, per modo che si accanì ad uccidere l'estimo, questo insaziabile mostro che si accingeva a divorare le risorse dello Stato, ma poi affranto dalla fatica si è fermato.

Anzi peggio: temendo che taluni, teneri dell'esistenza di quel terribile mostro, gli potessero dar noia, si affrettò a tranquilizzarli dicendo: pace pace; questo bisognava ucciderlo, ma... ne faremo in seguito un altro eguale!

A leggere la relazione degli onorevoli ministri, par di sognare. Essi dimostrano che le obbiezioni fatte al sistema estimatorio sono fondate, esaminando una a una le critiche che i fatti dimostrarono vere, e riassumono il loro pensiero dicendo che coll'estimo si costituisce una ingiustizia nuova alla attuale, e poi, incredibile a dirsi, come conclusione, propongono di *sospendere* le operazioni di stima, di continuare lentamente *la formazione del catasto geometrico parcellare* (!) e al compimento *di formare un nuovo catasto estimativo* (!!)

L'enormità di una tale conclusione salta proprio agli occhi: essa vuol dire nè più nè meno che il seppellimento definitivo non dell'estimo ma della perequazione della imposta! A questa proposta sì davvero che è giustificabile una legale ribellione.

E la proposta è anche mantenuta nel relativo disegno di legge e precisamente negli articoli 1 e 4, dove si dice di *provvedere alla formazione di un catasto geometrico parcellare* (destinato quindi come parcellare a servire all'estimo) e frattanto e *fino a che sia formato un nuovo catasto estimativo che sarà con altra legge ordinato*, rimarrà fermo l'attuale reddito, ecc.

È proprio e soltanto a questo concetto che qui da noi si fa una ragionevolissima e ferma opposizione. Si dice infatti: volete sospendere l'estimo, perchè è un pessimo sistema tributario che allontana dalla perequazione, e progettate di farlo nuovo quando avrete compiuto il lavoro del catasto geometrico parcellare! È logico ciò? Se è, come è veramente un pessimo sistema, mettetelo in disparte; ma se questo abbandono serve agli interessi della finanza, non dimenticate per questi l'impegno ormai contratto di perequare l'imposta, e se dite che l'estimo non serve a ciò, proponete l'altro facile e pratico sistema delle denuncie.

Sospendere la stima perchè non ci sono quattrini, non basta.

Vi sono interessi e diritti ormai acquistati che reclamano la perequazione; l'abbandono dell'estimo è un passo verso la perequazione e giova alla finanza. Si deve abbandonarlo, perchè è un sistema che non serve, e perchè costa inutilmente troppo, ma bisogna logicamente e onestamente provvedere a sostituirlo.

Ed è appunto in base a questo ordine di considerazioni, e perchè l'estimo deve proprio esser messo da parte definitivamente - e allora non occorre più il catasto geometrico *parcellare*, ma basta il catasto geometrico *per proprietà*, sollecito, economico ed urgente — che l'opinione pubblica in Friuli si è autorevolmente manifestata mediante la nostra Associazione agraria e il Consiglio provinciale di Udine.

L'ordine del giorno votato da entrambe queste assemblee serie e competenti, conclude esprimendo il voto:
« Che il catasto geometrico per pro-
« prietà si prosegua colla maggiore pos-
« sibile sollecitudine provvedendo con
« stanziamenti in bilancio maggiori di
« quelli enunciati dal ministro nel suo
« nuovo progetto di legge, avendo prin-
« cipalmente di mira che serva a scopi
« giuridici; che, abbandonato l'estimo,
« lo Stato provveda all'accertamento
« del contributo fondiario a base di de-
« nuncie. »

E, io mi permetto di aggiungere:
« che si presenti subito il nuovo pro-
« getto di legge sugli effetti giuridici del
« catasto. »

Se questi desideri troveranno favore, gli amici della giustizia potranno rallegrarsi perchè l'attuazione della perequazione sarà assai vicina e sicura, ma diversamente, sia continuando col sistema attuale, sia accettando il mezzo termine illogico del nuovo progetto di legge, è meglio mettere il cuore in pace e rassegnarsi.

Quanti però hanno a cuore gli interessi della proprietà fondiaria, dovrebbero riflettere bene prima di perdere questa buona occasione che il destino ci offre, e raccogliere il grido d'allarme e la idea pratica e semplice che viene dal Friuli.

Scusi la lunga cicalata e mi creda, egregio signor Direttore, di Lei

Dev.mo
Avv. Umberto Caratti.

Gli avvenimenti d'Africa

Makalè resiste. Una difesa grandiosa.

Roma 14 — Il *Messaggero* dice che l'ostinata difesa di Makalè è *realmente* qualche cosa di grandioso. I nemici stessi, che sono buoni giudici di imprese guerresche, devono essere compresi di ammirazione per il maggiore Galliano e per i suoi valorosi compagni.

Il *Don Chisciotte* dice che la colonna Albertone, che già dovrebbe essere a contatto col nemico, può avere l'obbiettivo di portare un soccorso immediato e diretto a Galliano oppure di sorprendere ed attaccare un distaccamento di scioani sulla via di Makalè-Adigrat, producendo una diversione delle forze scioane, che circondano il forte. Certo un'azione decisiva sta per compiersi, e forse a quest'ora è già avvenuta.

Il *Popolo romano* publica una lettera di un ex ufficiale, che dimostra a quali rischi si andrebbe incontro, andando in soccorso di Makalè, sebbene il sentimento ci spinga a farlo. Il giornale sostiene la stessa opinione, esaminando dettagliatamente quanto sia pericolosa la strada che conduce da Adigrat a Makalè.

Ventimila uomini di forze combattenti.

Napoli 14 — Il *Don Marzio* riceve da Massaua *che tutte le truppe di rinforzo*, man mano che arrivano ad Adigrat, vengono inoltrate *verso* Ada Aghamus. Le forze combattenti disponibili ammontano ora a ventimila uomini. Alcuni nostri informatori che tentarono di corrispondere col forte di Makalè per mezzo del telegrafo ottico, furono arrestati. Si dice che siano state loro tagliate le mani. I danni subiti dal forte furono cagionati dai cannoni presi ad Amba Alagi, mentre i cannoni posseduti dagli scioani non hanno arrecato danno di sorta. Quei danni consistono in qualche guasto alla parte superiore del castello costruito da Naretti.

Un « si dice ».

Roma 14 — Si dice che, ieri, il maggiore Galliano, attaccato, avrebbe sospeso il fuoco non rispondendo ai nemici per circa due ore. Gli scioani, credendo che avesse finito le munizioni si avanzarono in gran massa. Quando furono abbastanza vicini, Galliano avrebbe aperto improvvisamente il fuoco a mitraglia, e contemporaneamente Albertone avrebbe attaccato gli scioani alle spalle, facendone strage. Questa notizia trova però poco credito: finora la *Stefani* nulla ha comunicato in proposito.

Galliano tenente colonnello.

Roma 14 — Il Re ha firmato oggi il decreto con cui il maggiore Giuseppe Galliano, difensore di Makalè, è promosso tenente colonnello per merito di guerra.

I giornali lodano la nomina del maggiore Galliano a tenente colonnello. Scrivono che il Re ha interpretato il sentimento del paese.

Particolari sull'attacco del giorno 11.

Massaua 14 (ufficiale) — Baratieri telegrafa:

« Una lettera di Galliano, in data 11

sera, confermando la notizia data ieri dagli informatori, comunica che il nemico nella notte tentò di rompere la difesa accessoria e riuscì a tagliare il filo di una *fogata*.

Durante la notte si continuò a tirare qualche colpo.

Nel mattino si pronunziò un vivo attacco su tre fronti. La nostra artiglieria paralizzò la artiglieria del nemico. La fucileria dalle banchine controbattè il nemico, annidatosi sul ciglio dell'angolo morto, innanzi alla difesa accessoria.

Alle ore 15, il nemico si ritirò con rilevantissime perdite.

L'acqua è sempre occupata ed è difficile il riconquistarla.

Le perdite della giornata sono: morti italiani due caporali, cinque ascari; feriti italiani uno, ascari ventiquattro.»

Baratieri soggiunge: «Alcuni informatori affermano che domenica fino a mezzogiorno non eravi stato alcun attacco.

La situazione odierna a Makalè è difficile, ma le perdite del nemico possono migliorarla. Alla infermeria trovansi 40 bianchi e 60 indigeni: nessuno in stato grave.

Notizie dal Ghedaref portano che si riuniscono circa cinquemila tra uomini e ragazzi quasi tutti armati di lancia, nella tema dell'avanzata degli italiani.

Ahmet Alì sarebbe sempre a Kartum.

Il Goszegeb è sempre deserto».

Notizie ottimiste smentite.
Il passo di Agula.

Roma 14 — Stamane corsero voci ottimiste, senza che si comprendesse da qual fonte venivano. Si diceva che il colonnello Albertone era riuscito a ricongiungersi col Galliano, che gli scioani erano stati fulminati e Galliano uscito dal forte di Makalè — e simili.

Nessuna fonte seria ha confermato la notizia; non il ministero della guerra, non quello degli esteri, non la *Stefani*. Qualche giornalista riuscì a vedere l'on. Crispi, il quale pure disse mancare di notizie; e, malgrado tanto autorevoli smentite, vi furono corrispondenti che vollero mandare la notizia. Questa venne pubblicata anche dalla *Capitale* da corrispondenti desiderosi di accreditare il dispaccio mandato ai loro giornali.

Dolorosamente bisogna smentirla: Albertone non solo non è giunto ancora all'altezza di Makalè, ma è difficile che possa giungervi per la difficoltà delle strade. Il valico di Agula è occupato dagli scioani, e mancano altre strade. Il valico è difficilissimo e diruto, e bisogna passarvi uno per volta, e un corpo d'esercito vi si farebbe danneggiare seriamente e forse anche schiacciare, forse inutilmente.

Per tentare il passaggio si dovrebbe prima sloggiare gli scioani dalle alture, e anche allora la via è lenta.

Ad un corpo di ventimila uomini, per arrivare a uscire dal passo di Agula, risalire il passaggio scabroso di Sullat e salire l'altopiano di Untuffa, donde si scorge Makalè alla distanza di pochi chilometri, occorrono non meno di 30 giorni.

Un dispaccio ufficiale di stasera conferma questi ragionamenti sconfortanti.

Del resto, è necessario non esagerare le notizie ottimiste o pessimiste.

Il piano di Baratieri.
Il programma del Governo.

Roma 14 — L'*Agenzia Italiana* stasera dice che l'esecuzione del piano di Baratieri è cominciato da 3 giorni. Lo spostamento di Baratieri e la marcia di Albertone lo mostrerebbero.

L'*Agenzia* dice che fu dato un importante incarico al generale Arimondi, il quale si è già posto in marcia.

Il *Fanfulla* dice che la formazione e la partenza di altri 5 battaglioni per l'Africa, più che ai bisogni immediati della guerra, si connette al programma del Governo, che intende di risolvere in modo definitivo la questione abissina, assicurando il pacifico possesso della Colonia.

I francesi nel campo nemico.

Roma 14 — Si conferma che il capitano francese Clochette si trovava alla battaglia di amba Alagi fra i ras.

Truppe per l'Africa.

Messina 14 — Il piroscafo *Gottardo* con truppe e munizioni, diretto a Massaua, ha transitato lo stretto.

Napoli 14 — Stanotte a bordo del *Washington* partono per Massaua il 17° battaglione fanteria d'Africa, due batterie a tiro rapido, comandate dai capitani Aragno e Mangia, armi, munizioni e provviste.

Le forze abissine.

Le forze abissine, che si trovano di fronte alle nostre, si suddividerebbero così:

30,000 uomini condotti dall'Harrar da ras Makonnen.

8,000 assoldati nell'Ambara da ras Oliè.

4,000 cavalleggeri Galla, comandati da ras Mikael.

8,000 tigrini, comandati da Alula e Mangascià.

30,000 scioani, agli ordini diretti del Negus.

10,000 uomini condotti da Tecla Aymanot, re del Goggiam.

In totale dunque circa 90,000 uomini.

Baldissera in viaggio per l'Eritrea.

Mandano da Alessandria che domenica sera è stato di passaggio da quella città il generale Baldissera, proveniente da Novara e diretto a Napoli, ove s'imbarcherà per l'Eritrea.

Il tenente generale Corvetto, comandante quel Corpo d'armata, gli offrì un banchetto, al quale intervenne l'alta ufficialità della guarnigione.

Il morale dell'esercito.
Lettera di un ufficiale alpino.

La *Stampa* ha questa lettera che noi riproduciamo perchè l'alto sentimento dello spirito di corpo che da questa lettera traspira, la fiducia che esprime nelle straordinarie qualità delle truppe indigene, sono elementi che ci ispirano una grande fiducia nell'esito finale della guerra africana:

Adigrat, 15 dicembre 1895.

Mio caro!

Grazie delle ultime otto pagine, che mi son giunte martedì scorso, mentre ero agli avamposti in attesa dei signori, scioani, che pareva dovessero piombarci addosso di minuto in minuto come una immensa valanga.

Ma non sono così celeri nelle loro avanzate come lo sono sul campo di battaglia; e l'esempio della resistenza eroica opposta loro dal povero Toselli, e le perdite, che devono essere state grandissime, ne hanno ancora diminuita la foga. Pare siano a Scelikò, tre orette da Makallè di dove trincerato in un fortino, mostra loro i denti un altro bel tomo: il maggiore Galliano.

Noi intanto ci si afforza qui, intorno ad Adigrat, per una difesa ad oltranza. Arriveranno i rinforzi dall'Italia e, svincolati marceremo alla rivincita. Quando questa mia ti giungerà saranno già scorse sul telegrafo le notizie di più grandi avvenimenti. Almeno lo spero.

Alacrità, buon umore, fiducia illimitata nel nostro valore e nella nostra stella — e avanti sempre, *sachèrloll!!*

La fine dolorosa, ma gloriosa dei difensori di amba Alagi, se ci ha colpiti come compagni non ci ha punto scossi come soldati: nel pubblico italiano, tanto nervoso, tanto contrario alle imprese affricane, l'effetto dev'essere stato straordinario. Purchè non si siano rinnovate le piazzate d'altri tempi! E non tutti possono sapere quale grave perdita è stata per noi quella del Toselli, d'inarrivabile abilità, attività ed energia; non tutti sanno qual conto si facesse su quel nucleo di splendidi ufficiali, su quel battaglione provato e riprovato, su la più vecchia e solida batteria!

Di amici comuni abbiamo perduto il buon Canovetti. Ma lasciamo i rimpianti, per ora; chi sa quanti dovranno cadere prima che la colonia possa uscire da questa prova — la più grande fin qui. E chissà.. Ma lasciamo anche i tristi pronostici.

Come sai, ho lasciato il battaglione cacciatori, ed ora comando una delle nuove compagnie del nuovo battaglione indigeni. Quindici giorni tra reclutare, istruire, e portarla alla guerra: non si perde tempo, come vedi.

Molte cose vorrei dirti su questi soldati straordinari — soldati nati, che vanno pazzi per la guerra e la razzia, come le belle *tote* pei fiori e per la danza. Tante cose vorrei dirti di me, ora che comincio una vita nuova, la vita sognata, sospirata da tanto tempo. Ma — come si fà — sono tanto assediato da occupazioni d'ogni genere, che devo rimandare l'opuscolo a miglior occasione; e quest'oretta rubata ai miei moretti devo dividere fra le persone che mi vogliono bene, e che stanno ora in pena per me. Abbi pazienza dunque.

Ringrazia il tenente... del berretto e del gentile pensiero che lo consigliò a mandarmelo col filetto verde.

Non si vive di solo pane. Quando la guerra sarà finita ti pregherò di farmene fare un altro — sempre che mi resti la testa per portarlo.

La sciarpa non mi è ancora giunta: quanto amerei di averla pel giorno della prova!»

LE MAESTRE

La istruzione ora tanto diffusa, portò nelle città o perfino ne' più piccoli Comuni il bisogno di fondare nuove scuole elementari per l'insegnamento alla gioventù.

Questo sviluppo necessario alla distruzione o per lo meno alla diminuzione degli analfabeti, il cui numero esuberante tornava a disdoro della nostra nazione, recò il beneficio che molte fanciulle, nate civili, ma non trovantisi in uno stato di conveniente agiatezza, e perciò non troppo sicure d'un collocamento, potessero istruirsi, percorrere le Scuole Normali, ed aspirare ad un posto di institutrice alla dipendenza del Governo o dei vari Comuni della Provincia.

Ottenuta la nomina, queste volonterose donzelle accudirono alla scuola che dalle Autorità venne loro assegnata, e poterono crearsi una posizione indipendente e chiamarsi padrone dei propri destini.

È naturale che alcune furono più fortunate delle altre, sia per la località ove la scuola trovavasi, sia per essere più considerate atteso l'ambiente in cui esercitavano la loro professione, sia infine per più lauto stipendio.

Ma, molte dovettero adattarsi a fungere nei paesi di minore importanza, e molte ancora nei piccoli villaggi, e fra gente incolta e dèdita alle occupazioni campestri. In queste situazioni non poche di esse furono sottoposte ai indiscreti controlli da parte dei maggiorenti del paese, furono costrette a subire indebite accuse in danno della loro capacità, del loro contegno, e perfino del loro onore.

E quelle che furono esenti da siffatte spiacevoli peripezie, dovettero, in ogni caso, rassegnarsi alle fatiche magistrali con un meschino compenso, dovettero funzionare in locali ristretti e malsani, trovarsi in mezzo ad una folla di ragazzi d'ambo i sessi, sucidi ed ineducati, e sempre con lo spauracchio di dovere, per colpa della loro caparbietà, sfigurare presso le autorità locali, presso le stesse famiglie, e talvolta disertare anche da quel misero impiego.

Le maestre nelle città sembrerebbe che si trovassero in migliori condizioni, tanto dal lato del trattamento da parte de' superiori e d'una più equa retribuzione delle loro fatiche, quanto dal trovarsi in mezzo a fanciulli, i quali, essendo cresciuti in ambiente civile, lascierebbero supporre che in loro avessero un po' meglio prevalso la educazione e la pulitezza.

Se un qualche vantaggio da questo lato può derivare alle institutrici cittadine, si teme assai che questo vantaggio rimanga distrutto appunto dalla mancanza di quella educazione che abbiamo più sopra supposta, e non solo da questo malanno, ma benanco dalle tante viziature di cui i fanciulli furono guastati a colpa del malo esempio ch'essi ricevono dagli adulti.

Il peggio si è che lo insolentire e la incorreggibilità oggi si sono estese anche al sesso femminile, come pur troppo si sente dire dalle stesse insegnanti, le quali, in verità, non possono vedere negli alunni di questo genere le cosidette *speranze della Patria*.

Altro inconveniente che mette le vertigini alle povere docenti, si è, che per il continuo succedersi di ministri della pubblica istruzione e d'altri amatori di riforme didattiche, nuovi metodi, nuovi programmi, nuovi testi scolastici e sempre nuovi orari, vanno torturando chi deve insegnare non meno che chi deve apprendere; a cui aggiungendosi la moltiplicità e la inadattabilità delle materie di studio, è ben naturale che nelle tenere menti si generi quello scompiglio per il quale giustamente si dice, che in oggi s'insegna troppo e per conseguenza si impara poco.

Ora, volgendo la parola alle signore maestre e maestrine, diremo che lo spirito dei tempi ha non poco influito anche su esse, dal vedere il loro abbigliamento più ricco e ricercato di quanto dovrebbe esserlo, e dal vederle adottare l'immancabile cappellino, molte volte in disaccordo con la loro nascita e condizione. Veramente il torto non è tutto dalla loro parte, dipendendo questo anche dagli Istituti magistrali, che esigono un certo decoro, forse eccedente, e che tutte le apprendiste adottino un *costume* uniforme.

Quando però le docenti sono applicate alla scuola, guadagnando esse una maggiore indipendenza, potrebbero un po' più moderare le loro velleità di seguire il lusso e la moda, anche pensando che nello stato coniugale a cui fossero un giorno chiamate, la galanteria del vestito non potrebbe forse essere continuata, stonerebbe con la loro nuova destinazione, e potrebbe essere un ostacolo per esse dannoso, nel caso che un galantuomo di modeste fortune si allarmasse delle conseguenze del troppo attaccamento alla usanza di abbellire la persona.

Devonsi però eccettuare parecchie maestrine, le quali, con elegante semplicità di vestire, rinunziando al cappellino, e paghe del solo ornamento della loro bionda o bruna capigliatura, procedono serie e composte da casa alla scuola, e, prima di recarsi al lavoro, entrando nella vicina chiesa, con la prece sul labbro, brevemente si soffermano. Quella prece forse è diretta ad invocare la forza di compiere il proprio dovere, o ad offerire al cielo l'omaggio delle giornaliere fatiche, o fors'anche ad implorare la pace ad una madre o ad una sorella defunta.

Queste sono le creature più simpatiche che possano esistere. Hanno una bellezza virginale, sono benemerite presso la società, e possono andare altere d'una emancipazione che a loro stesse è dovuta.

Se a noi fosse concessa la scelta d'una sposa, è certo che non esiteremmo punto a dare ad una di queste la preferenza.

Udine, gennaio 1896.

F. B.

CALEIDOSCOPIO

Cronache friulane.

Gennaio (1393). Maestro Pietro, chirurgo, è destinato ambasciatore degli Udinesi presso il Pontefice a Perugia, ad oggetto di trattare contro il Patriarca.

×

Un pensiero al giorno.

L'uomo dice: Non ti amo più, lasciamoci. La donna dice: Sono costretta a lasciarti, ma ti amerò sempre! In fondo pensano tutti due la stessa cosa.

×

Cognizioni utili.

La cura dell'insonnia.

Il sonno dipende da una data abitudine. L'esperienza quotidiana prova che qualunque alterazione nelle abitudini produce l'insonnia in un organismo sensibile. Le persone che hanno questo temperamento sono sicure di non chiudere occhio, se si trovano in un paese nuovo, in un letto nel quale non son solite di dormire. Un cambiamento nelle ore dei cibi e in quelle di coricarsi impedisce loro di dormire, e se questi cambiamenti si ripetono, l'insonnia le tormenta di continuo.

Anche quella di destarsi una o più volte nella notte, è un'abitudine che si prende specialmente se si va a letto temendo di svegliarsi e di non più dormire.

Ora la cura dell'insonnia deve essere specialmente rivolta contro questa autosuggestione e deve essere soltanto psichica. Bisogna infondere cioè nel malato la convinzione che nella notte seguente dormirà benissimo e questa convinzione si desta in lui prescrivendogli polveri o pillole del tutto innocue e facendogli credere che sono un rimedio unico contro l'insonnia.

Spesso questa specie d'ipnotismo vale a interrompere l'insonnia, e allora è facile a vincerla. Talvolta si ottiene lo stesso risultato mettendo un narcotico accanto al letto del malato, il quale, rassicurato, finirà per addormentarsi senza aver presa la medicina.

×

La sfinge. Monoverbo.

SSS Artico

Spiegazione del monoverbo precedente.
ATROCEMENTE (*atroce men te*)

×

Per finire.

Questa mattina, nella bottega del barbiere:

— Dunque ha nevicato.

— Già, ha nevicato....

— Vedrà che ne avremo dell'altra.

— Già, dell'altra....

— E sarà una faccenda seria a camminare per le strade, come l'anno scorso.

— Non ci pensare: fatemi la barba!

— Del resto in altri luoghi ha nevicato molto di più...

— Senti, se mi fai aspettare ancora, mi cresce il pelo.... e la rabbia!

Figaro allora taglia corto il discorso, e taglia un orecchio all'avventore...

Penna e Forbici.

PROVINCIA
(Di quà e di là del Judri)

Pel trasporto del bestiame. La Luogotenenza di Trieste d'accordo con la Direzione ferroviaria, ha destinato la stazione di Pinguente in Istria e quella di Sagrado, quali stazioni di carico e scarico per il trasporto del bestiame.

Maggiolini in.... gennaio. Leggiamo nel *Corriere di Gorizia*:

«Ci venne oggi fatto vedere uno scarafaggio (maggiolino) raccolto alla Grazigna; ed è tutto dire.»

L'incendio di un bosco. La sera di giovedì 9 corrente fu dato l'allarme nel paesello di Alesso (Trasaghis) essendosi sviluppato un incendio nel bosco Ceresol.

Immantinente tutti quei terrazzani accorsero a prestare la loro opera d'estinzione, opera che riuscì dopo molte ore d'instancabile lavoro, avendo l'incendio preso vastissime proporzioni, cioè per circa la lunghezza di sei chilometri. Figurarsi quale spettacolo!

Il danno ascende a parecchie migliaia di lire. La causa dell'incendio ritiensi puramente accidentale. Fu gran ventura di aver potuto isolare la immensa massa ignea: guai se il fuoco si fosse comunicato ai vicini boschi Flagelplean e Polez: l'intero paese di Alesso sarebbe andato distrutto!

Minaccie di morte. A Sanvito al Tagliamento venne arrestato il pregiudicato Fogolin Stefano, sensale, perchè con mano armata di roncola e per futili motivi, minacciò di morte il dottor Antonio Pascotti, il quale potè esser salvo per l'intervento dei rr. carabinieri.

Incendio. Alle 2 ant. del 10 andante, a Casarsa della Delizia, in causa di alcune scintille sprigionatesi dal camino d'una locomotiva, incendiavansi due mucchi di paglia esistenti nei pressi della linea ferroviaria, i quali non ostante l'opera prestata dai vicinanti, andarono completamente distrutti, causando al proprietario Casarin Giacomo, un danno non assicurato di lire 135.

Una cura singolare. Il marito di quella Elisabetta Meneghelli, che, come narrammo ieri, venne trasportata all'ospitale di Trieste, ci tiene a far sapere che egli non l'aveva curata con vino e acquavite, ma bensì con brodo e marsala.

Per vagabondaggio venne arrestato, a Gorizia, Corrado Pasqua, d'anni 35, da Latisana.

UDINE
(La Città e il Comune)

Ricordiamo che oggi alle ore 1 pom. nella sala del Palazzo degli Studi avrà luogo l'importante adunanza *pubblica* indetta dall'Associazione agraria per trattare la questione della perequazione fondiaria.

La neve ha voluto mostrarsi anche nella nostra città, che questa mattina s'è svegliata sotto un lieve straterello della bianca visitatrice. Manco male che si tratta di poca cosa, e che il cielo, all'ora in cui scriviamo queste righe, tende a rasserenarsi.

Ritardi ferroviari. Il *diretto* di stamane giunse alla nostra Stazione con un'ora di ritardo a causa della grande quantità di neve caduta lungo la linea. Per la medesima causa il treno *omnibus* qui in arrivo alle 10.15, subirà due ore di ritardo.

Il nuovo Giudice Conciliatore. Il comm. avv. Paolo Billia è stato nominato Giudice Conciliatore del Comune di Udine.

Società operaia generale. In osservanza all'art. 30 dello statuto sociale, i soci sono invitati in assemblea generale in prima convocazione nel giorno di domenica 19 gennaio corr. nei locali della Società alle ore 2 pom.

Ordine del giorno:

1. Bilancio preventivo per l'anno 1896.
2. Ricorso di un socio per ottenere il sussidio continuo.
3. Comunicazioni della Direzione.

Il Presidente
Angelo Tunini.

Concorso alla carriera diplomatica. Il concorso indetto per 10 posti d'addetto presso i RR. Uffici Diplomatici e Consolari, affine di compiervi il tirocinio prescritto dell'art. 7 del Regolamento, è riaperto, e le domande di ammissione, corredate dei documenti richiesti, potranno essere presentate al ministero degli Affari Esteri sino a tutto il giorno 31 gennaio corr.

Il numero dei posti messi al concorso è aumentato da 10 a 12.

Gli esami avranno principio alla Consulta il 24 febbraio alle ore 9.

I candidati dei quali furono già ritenuti validi i titoli per l'ammissione al concorso indetto col Decreto Ministeriale del 27 luglio 1895, s'intendono ammessi, senz'altre formalità, agli esami.

A Gorizia pel Collio.

Si va? non si va? Questa era la domanda che sabato ci si rivolgeva a vicenda. Il vento, che poco garbatamente ci accarezzava le guancie, il freddo, che ci faceva soffiar sulle dita, il cielo, che prometteva soltanto una copiosa nevicata, concorrevano a farci disperare della partenza.

Si decise che domenica alla stazione avremmo concluso qualche cosa.

Ed ecco che la mattina del 12, dieci signori e due signorine si trovavano pronti all'appello.

Il tempo non poteva essere migliore: figurarsi il nostro piacere. Iddio protegge l'alpinismo! Iddio favorisce tutti quei divertimenti che possono giovare all'anima ed al corpo!

Non si poteva spiegare che così il repentino cangiarsi del cielo e dell'atmosfera; e quando ci trovammo nel nostro scompartimento di terza classe, si fece un saluto al sole benefico che mandava i suoi raggi fino a noi.

In treno fu un continuo parlare. Dalle soddisfazioni che arrecano le gite alpine si passava alla politica. Menelik e la sua bellicosa Taitù, venivano spesso in campo, e con essi si ricordava pure i nostri poveri fratelli che combattono e muoiono laggiù, lontano lontano.

Alle 9 scendemmo a Cormons. Si unirono a noi altri due gitanti di là: eravamo quindi in quattordici. Qualche

minuto di sosta per far le provviste e poi via alla volta di Brazzano.

Salimmo il colle di San Giorgio e visitammo il cimitero dov'è sepolto Francesco di Manzano, l'annalista friulano. Da quell'altura l'occhio aveva campo di spaziare a suo talento. Lontano, ben distinto, il semicerchio delle Alpi. A sinistra spiccava il Cavallo, la piramide acuta del Duranno, il Chiampon; di fronte la lunga cresta del Musi, il gruppo del Canin col Prestelenich, il Matajur, il candido e ripidissimo pendio del Krn; a destra il Cerne-Perst (dito nero), il Mozlanovitz, più vicino il Corada.

Ben chiare si vedevano le colline friulane, il castello di Udine; più quà l'estesa pianura interrotta dal candido Torre, che si celava e riappariva frequente. Ai nostri piedi correva il Judri, che ci faceva mestamente pensare come esso segni il confine politico della nostra patria, togliendo così a noi molta parte di ciò che Iddio ci ha concesso.

Alle 10 si ritornò sulla strada di Brazzano per salire a Ruttars. Da questo punto si cominciò a fiancheggiare la valle del Recca.

Sempre compatti, si marciava di buona voglia volgendo di quando in quando il nostro sguardo verso Lonzano, patria del nostro Zorutti: alla sua casa mandammo un saluto.

Intanto l'appetito si faceva sentire forte, ed invece di continuare la nostra marcia fino a Dobra, sostammo a Fleana per fare colazione, sito in cui trovammo egualmente tutto *dobra*.

I signori Picco e Ferrucci di Udine ed il signor Seppenhoffer di Gorizia erano gl'incaricati di sfamarci, e riuscirono a meraviglia essendo essi provvisti d'ogni ben di Dio. A quella rustica mensa spariva l'etichetta per dar luogo a quella franca allegria che parte dal cuore, il quale non vuol conoscere convenienze sociali. Accontentato lo stomaco, si ebbe tempo di salire alla Chiesa, di visitare l'organo, e di ascoltare un po' di musica fatta dall'ingegnere G. Cantarutti.

Si partì da Fleana alle 12.10, e, passando attraverso ad una pineta meravigliosa, chiamata dal suo padrone la salita dei sospiri, si discese a Dobra, bel paesotto col suo vecchio castello.

Alle 12.45 dirigemmo i nostri passi verso il colle di San Martino, mentre il nostro sguardo veniva rallegrato dalla vista di numerose colline ed avvallamenti tutti messi a vigneto, che devono essere una vera ricchezza. E se questi siti sono così ammirabili nel mese di gennaio, quale spettacolo non devono presentare all'epoca della fioritura ed a quella della vendemmia?

A destra si trovano Bedana, Bigliana, Cosana; lontan lontano la striscia cerula del mare, colla macchia scura di Barbana, le lagune di Grado, il campanile d'Aquileja; a sinistra ci accompagnava sempre la punta del Krn, ritto e maestoso.

Passammo San Martino che ha pure il suo piccolo castello colle due torri a forma di bastioni; si camminò ancora, ed alle 2.10 si arrivò a Quisca. Altra sosta, un bicchier di vino del passato, un caffè del presente, un pane.... dell'avvenire, ci rimisero in vigore, e via ancora accompagnati da quei villici usciti allora da' vespri.

Presso San Florian si incontrò alcuni signori e signore parenti del signor Seppenhoffer, che si unirono a noi per il ritorno. Quando fummo in vista di Salcano, il nostro occhio corse a cercare Monte Santo e più lungi Ternova, punto che ci fa ricordare un'altra bellissima gita, fatta nel giugno del 95.

Alle 5 eravamo a Gorizia sul ponte dell'Isonzo. Bellissima la sua acqua d'un verde smeraldo, ma più belli ancora gli stallatiti di ghiaccio che pendevano dai crepacci delle sue sponde.

La stanchezza non ci aveva tolto l'allegria, ma l'appetito tornava ancora a far da padrone e volle condurci all'albergo Marzini, dove potè essere soddisfatto.

Alle 6.40 si partì alla volta di Udine, contenti d'aver passato una giornata in lieta compagnia, d'aver conosciuto minutamente una parte della bellissima regione del Collio.

M'auguro di poter godere ben presto un altro simile divertimento; divertimento semplice eppur tanto piacevole e giovevole.

D.

Rivoltella sequestrata. Lunedì mattina, a Trieste, verso le tre, allorchè le danze nel teatro «Fenice» stavano cessando, il commissario d'ispezione si accorse che dalla tasca della giubba di un giovanotto che ballava con una formosa friulana, sporgesse il calcio d'una rivoltella. Avvicinatoglisi, lo fermò, e gl'ingiunse di seguirlo nel camerino d'ispezione, ove gli tolse l'arma, e constatò che questa era carica a cinque colpi. Chiesto del suo nome, il giovanotto disse chiamarsi Angelo Degan, da Udine, dichiarò che la rivoltella l'aveva ricevuta in consegna dal suo amico Vittorio Bortelli, vermicellaio da Trento, che poi si era allontanato lasciandogliela. Il commissario assunse a protocollo la deposizione del Degan che fu rimesso in libertà.... inerme.

Voleva ad ogni costo morire... e morì. Circa le 4 pom. di ieri il maestro comunale di Pasian di Prato avvertiva l'Ufficio di P. S. che poco prima un uomo dell'apparente età d'anni 60, erasi gettato dal ponte del Cormor lungo la strada Udine-Codroipo.

Trattandosi di località fuori l'ambito della giurisdizione delle guardie di città, venne dall'Ufficio di P. S. reso edotto il comando dei rr. carabinieri, dal quale vennero tosto inviati sul sito due militi a cavallo, i quali ivi giunti e verificato che il suicida dava ancora segni di vita, disposero acchè a mezzo di una carretta fosse trasportato al Civico Ospedale, ove giunse alle 6 pom. e fu riconosciuto pel cappellaio disoccupato Tosolini Giacomo, fu Giuseppe di anni 63, abitante in via di Mezzo n. 78; quel medesimo cioè che, giorni sono, aveva per due volte tentato di por fine ai suoi giorni.

Visitato dal medico di guardia, questi riscontrò che il Tosolini aveva riportato frattura dell'omero destro e di parecchie costole, con marcatissimo enfisema diffuso al petto ed al collo.

Si procedette alla respirazione artificiale e gli furono praticate delle iniezioni di etere, ma le cure non valsero, e, 10 minuti dopo essere stato ricoverato, il Tosolini moriva. Il disgraziato aveva finalmente raggiunto il suo scopo!

La disgrazia di un cacciatore inesperto. Verso le ore 8 di stamane, fuori porta Cussignacco, certo Pittoritto Augusto di Francesco, d'anni 17, negoziante, nel mentre con un fucile voleva sparare ai passeri, si colpiva disgraziatamente alla mano sinistra, producendosi una ferita di cui non fu possibile ancora giudicare la gravità. Venne medicato al civico ospedale.

Ringraziamento. I congiunti tutti del compianto Giov. Batt. Gonano, sentono il dovere di ringraziare tutti coloro che in qualunque modo vollero onorare la cara memoria dell'amato estinto. Si sentono in obbligo di porgere pubblicamente i loro speciali ringraziamenti all'esimio medico cav. dott. Ambrogio Rizzi, che, con le sue cure assidue ed amorose, cercò tutte le vie per lenire la crudezza del male. Porgono pure i sensi della loro gratitudine alla nobile famiglia dei conti Monaco-Corradini, che permise venisse posta nel loro monumento la salma del caro estinto.

Chiedono venia per le involontarie ommissioni in cui fossero incorsi nelle partecipazioni.

Orecchino perduto. Fu perduto un orecchino d'oro. Chi l'avesse trovato è pregato a portarlo all'Amministrazione del nostro giornale, che sarà data competente mancia.

Orologio con catena e ciondolo. Ieri fu perduto un orologio con catena e ciondolo. Chi l'avesse trovato portandolo all'Amministrazione del nostro giornale riceverà competente mancia.

Serraglio mondiale di F. Berg. Soltanto per pochi giorni, ogni giorno due grandi rappresentazioni con pasto alle belve, alle ore 4 e 8 pom.

Primi posti lire 1, secondi cent. 50, terzi 25.

Fiducioso di essere onorato da un numeroso concorso mi firmo.

Il Direttore.

Casa d'affittare in via Villalta n. 7, composta di otto stanze, cantina, scuderia, granaio e rimessa.

Rivolgersi in via Aquileia n. 86.

CARNOVALE.

Sala Pomodoro. Questa sera, alle ore 8, Veglione mascherato. Alla mezzanotte verranno estratti a sorte tre premi, consistenti in una spilla d'oro con pietre per gli uomini, ed in due braccialetti d'argento per le donne.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

14 - 1 - 98	ore 9.	ore 15	ore 21	15 gen. ore 9.
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 liv. del mare	748.1	745.9	743.0	744.2
Umido relat.	54	60	69	67
Stato di Cielo	misto	cop.	cop.	misto
Acqua cad mm	—	neve	neve	—
Vento (direzione	NE	—	—	—
Vento (vel. Kilom.	1	—	—	—
Term. centig.	0.6	3.2	1.6	2.0

Temperatura (massima 3.8 (minima —1.5

Temperatura minima all'aperto — 3.6

Tempo probabile:

Venti deboli freschi specialmente meridionali — Cielo nuvoloso nebbioso con pioggie e nevi.

Totale neve caduta millimetri 50.

Il tiro di un funambolista disoccupato

Mandano da Vienna, 12:

«Nel pomeriggio di oggi, sulle sponde del Danubio, si svolse una scena, che da principio produsse enorme impressione e spavento fra migliaia e migliaia di persone, e che più tardi fu oggetto di generale ilarità. Un uomo scalzo, con calzoni e giacca d'un rosso scarlatto, si arrampicò sopra un palo telegrafico che dalla *Leopoldstadt*, attraversando il Danubio, va alla *Landstrasse*. Di lì a poco, servendosi di una lunga stanga, incominciò a far giuochi di equilibrio ed a saltare sul filo alto circa diciotto metri sopra il fiume. Qualcuno gli gridò di scendere, di non cimentarsi a sì grave pericolo, la folla credeva di assistere alle gesta di un pazzo.

Per tutta risposta l'uomo dai calzoni e dalla giacca rossi gridò d'aver fame e sete e di non voler scendere a nessun patto. Dalla vicina stazione accorsero sul luogo i vigili, che stesero una rete di salvataggio sotto l'originale, che con tanta disinvoltura scherzava con l'abisso. Poco dopo i vigili, arrivò anche un carro della società di salvataggio. Fra la folla si trovavano l'arciduca Carlo Lodovico e la principessa vedova Stefania. Lo strano funambulista si lasciò alfine persuadere e mediante una corda si calò a terra, dove giunto dichiarò di essere un danzatore di corda disoccupato, e d'aver fatto quel tiro per attirare sulla sua miseria l'attenzione del publico.»

NOTIZIE E DISPACCI
DEL MATTINO

Prossimi sfoghi.

Roma 14 — Si annuncia che l'Estrema Sinistra terrà a Montecitorio un'adunanza per formulare una protesta contro il decreto di proroga della Camera.

L'adunanza avrà luogo prima del 20 corrente.

Inghilterra e Stati Uniti.

Londra 14 — Lo *Standard* constata che la questione del Transvaal migliora le relazioni fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti.

Corriere commerciale

Sete.

Milano, 14 gennaio.

Le ricerche in sete hanno continuato sul mercato odierno, ma riguardano per lo più le qualità andanti, e fra queste preferendo i titoli fini.

In tali categorie i nostri compratori si decidono a fare acquisti, su base però moderata, tanto in greggio che in lavorato, ma è il risultato sempre di trattative lunghe ed elaborate, rimesse e riprese durante diversi giorni ed ove purtroppo il venditore deve adattarsi alle presenti circostanze.

Le buone notizie che abbiamo dalla fabbrica e l'accertato continuo lavoro dei telai, darebbe sicuramente ottimi risultati, se non fosse controbilanciato dalle incertezze e dalle inquietudini che recano le differenze politiche tuttora in corso.

(Dal *Sole*).

Bollettino della Borsa

UDINE, 15 gennaio 1898.

	14 gen.	15 gen.
Rendita		
Ital. 5 % contanti	91.—	91.10
» fine mese	91.05	91.25
Obbligazioni Asse Eccles. 5 %	95.—	95.—
Obbligazioni		
Ferrovie meridionali . . . ex	299.—	299.—
» 3 % Italiane ex . . .	288.—	283.—
Fondiaria Banca d'Italia 4 %	487.—	487.—
» » » 4 ½	497.—	490.—
» 5 % Banco di Napoli	400.—	400.—
Ferrovia Udine-Pontebba . . .	460.—	460.—
Fondo Cassa Risp. Milano 5 %	509.—	509.—
Prestito Provincia di Udine . .	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia	762.—	759.—
» di Udine	115.—	115.—
» Popolare Friulana	120.—	120.—
» Cooperativa Udinese . .	33.50	33.50
Cotonificio Udinese	1250.—	1300.—
» Veneto	286.—	289.—
Società Tramvia di Udine . . .	70.—	70.—
» Ferr. Meridionali	698.—	697.—
» » Mediterranee . . .	480.—	480.—
Cambi e valute		
Francia . . . . chèque	109.40	109.15
Germania . . . . »	134.90	134.70
Londra . . . . »	27.60	27.59
Austria Banconote . . . . »	226.½	226.¼
Corone . . . . »	113.—	113.—
Napoleon . . . . »	21.80	21.80
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi ex coupons	93.½	93.¼
	—.—	—.—

Tendenza incerta

ANTONIO ANGELI gerente responsabile

Alloggio e pensione per studenti. Buon trattamento e modiche condizioni. Rivolgersi in via Nicolò Lionello (ex Cortelazzis) n. 1, terzo piano.

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine

Orario Ferroviario

Partenze	*Arrivi*	*Partenze*	*Arrivi*
DA UDINE	A VENEZIA	DA VENEZIA	A UDINE
M. 2.—	6.55	D. 5.05	7.45
O. 4.50	9.10	O. 5.25	10.15
M.* 7.03	10.14	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M. 18.15	23.40
O. 17.30	22.27	P.**17.31	21.40
D. 20.18	23.05	O. 22.20	2.35

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.40	13.44	O. 14.39	17.05
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

DA UDINE	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A UDINE
O. 7.57	9.57	M. 6.42	9.09
M. 13.14	15.45	O. 13.32	15.47
O. 17.25	19.30	M. 17.—	19.33

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.12 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 18.15.

DA CASARSA	A SPILIMB.	DA SPILIMB.	A CASARSA
O. 9.20	10.05	O. 6.—	6.40
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

DA CASARSA	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A CASARSA
O. 5.55	6.34	O. 8.19	9.—
O. 9.25	10.07	O. 13.22	14.05
O. 19.05	19.47	O. 21.45	22.22

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.10	6.41	O. 7.10	7.38
M. 9.20	9.48	M. 10.04	10.32
M. 11.30	12.01	M. 12.29	13.—
O. 15.57	16.25	O. 16.49	17.16
M. 19.44	20.12	O. 20.30	20.58

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.55	7.30	O. 8.25	11.10
O. 8.01	10.35	O. 9.—	12.55
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.55
O. 17.30	20.47	M. 20.45	1.30

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE
UDINE-SAN DANIELE

Partenze	*Arrivi*	*Partenze*	*Arrivi*
DA UDINE	A S. DANIELE	DA S. DANIELE	A UDINE
R. A. 8.15	10.05	7.20	R. A. 9.—
R. A. 11.20	13.10	11.15	S. T. 12.40
R. A. 14.50	16.43	13.50	R. A. 15.35
R. A. 17.15	19.07	17.30	S. T. 18.55

Udine 1896 — Tip. Marco Bardusco